

XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B



✠ Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 12,38-44)

In quel tempo, Gesù [nel tempio] ³⁸diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, ³⁹avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. ⁴⁰Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

⁴¹Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte.

⁴²Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. ⁴³Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri.

⁴⁴Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

La vistosità, l'esteriorità, l'appariscenza, può stupire gli uomini di ogni epoca, ma queste non saranno mai la garanzia per ingannare Dio e indurlo a credere della bontà delle persone.

La vita degli scribi e dei farisei era impostata proprio su questo tipo di strategia: attraverso alcune forme subdole di autorità e di approvazione, attiravano a loro le attenzioni delle persone per avere privilegi.

Così, anche oggi, si potrebbe credere che Dio possa essere indotto a considerare la quantità delle cose che si fanno, per convincerlo della nostra bontà.

Ma non è così: *Tanti ricchi gettavano molte monete al tesoro del Tempio. «Ma, venuta una vedova povera, vi getto due monetine, che fanno un soldo».*

Gesù sconvolge il calcolo umano: *«In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri».*

Gesù guarda il cuore delle persone e, soprattutto, l'amore con cui alcuni gesti vengono fatti. Lui non si sofferma, come pensa l'uomo, sul peso, sulla somma e sulla quantità.

Oggi potremmo dire che non sono la somma delle preghiere, né la quantità delle azioni, né il peso delle conoscenze che si hanno, per essere considerati validi e giusti da Dio.

Quando tutte queste cose sono fatte in modo meccanico e senza amore, queste cose rimangono azioni fine a sé stesse.

L'amore che Gesù guarda non è il gesto in sé, ma l'intenzione per cui una cosa viene fatta e soprattutto se quella cosa diventa una piccola privazione di qualcosa che costa, qualcosa la cui vita dipende - in qualche modo - anche da ciò che si sta offrendo.

La facilità nel dare a Dio non rappresenta certo un peso; quando invece costa e richiede sacrificio, e viene offerto con amore, allora quel gesto è gradito a Dio.

In fondo, tutto il vangelo, mette l'uomo nell'impegno di addossarci ciascuno la nostra croce, la croce che manifesta l'amore verso Dio, la croce di dire no a ciò che è contrario alla volontà di Cristo nello sforzo di camminare, ogni giorno, sulla via della verità.